

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Domenica 13 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

IN COMMISSIONE

Centro ricerca di Perciata Un vertice alla Provincia

●●● Faccia a faccia tra i componenti della 5° Commissione consiliare, presieduta dal consigliere Salvatore Mandarà, ed il presidente della Provincia Franco Antoci, per approfondire le tematiche che stanno bloccando il funzionamento del Centro di ricerca ibileo di contrada Perciata a Vittoria, tornato alla ribalta dei media dopo il sopralluogo effettuato dall'Assessore Regionale alle Risorse agricole ed alimentari, Elio D'Antrassi. Il presidente Franco Antoci, durante l'incontro con la 5° Commissione, ha chiarito in modo preciso e puntuale, l'intero cronogramma degli interventi effettuati dalla Provincia nel centro di ricerca e gli accordi per il funzionamento della struttura firmati con l'assessorato regionale alle Risorse agricole e con l'Università di Catania. La Commissione si è resa conto che l'Amministrazione ha mantenuto tutti gli impegni presi con gli altri partner, mentre quest'ultimi hanno rispettato solo in parte quanto da loro sottoscritto. Questo a dimostrazione che l'Amministrazione provinciale non è la parte inadempiente ma, bensì, la parte lesa.

Ora il presidente Antoci è in attesa che il rappresentante del Governo regionale convochi, al più presto, la preannunciata conferenza di servizio tra le parti in causa. Inoltre, il presidente della Provincia ha riaffermato che la presenza del Centro di ricerca sul nostro territorio ha un senso solo se esso potrà essere utile ai nostri imprenditori impedendo che non sia solo una struttura rivolta alla pura ricerca universitaria. Ciò potrà essere conseguito superando questo momento di standby che penalizza i notevoli investimenti effettuati in contrada Perciata. La Commissione ha auspicato che la riunione a Palermo venga convocata al più presto possibile per salvare il Centro di ricerche e i benefici che ne può trarre il territorio, soprattutto se la sua attività potrà coniugare gli interessi delle associazioni di categoria con quelli di Provincia, Regione ed Università. All'incontro oltre al presidente della Commissione Salvatore Mandarà, erano presenti i consiglieri Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Giuseppe Colandonio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Salvatore Moltisanti, Bartolomeo Ficili, Paolo Rocuzzo e Ignazio Nicosia. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

DIREZIONE PROVINCIALE DEL PARTITO

Elezioni 2012, strategie Pd in campo

Inizia a muoversi qualcosa in casa Pd in vista delle prossime elezioni del 2012 alla Provincia e in alcuni Comuni iblei. La direzione provinciale del partito ha infatti definito le strategie da mettere in campo. La riunione, che ha registrato un'attenta e grande partecipazione dei componenti, presenti i deputati regionali Roberto Ammatuna e Giuseppe Digiacomo e il coordinatore della segreteria regionale Enzo Napoli, ha visto il coordinatore provinciale Salvo Zago illustrare le problematiche della situazione politica nazionale e regionale soffermandosi sulle inevitabili ricadute e connessioni sul piano provinciale, soprattutto in tema di possibili alleanze.

"La relazione del segretario - è scritto in una nota - è stata condivisa al termine di un ampio, proficuo e articolato dibattito, nel quale sono state ribadite le coordinate relative al tema delle alleanze per la formazione di una coalizione che possa vedere assieme le forze politiche progressiste, autonomiste e moderate e ad associazioni, movimenti, liste civiche, personalità della società civile che si riconoscano e si vogliano impegnare in un programma di rilancio della provincia iblea". E' stato conferito pieno mandato al segretario provinciale di guidare una delegazione che avvii le consultazioni

per verificare disponibilità e convergenze sui punti programmatici di base e sui criteri utili per individuare il candidato comune della coalizione. C'è già in campo la candidatura del prof. Elio Accardi che ha trovato buoni consensi in alcune fasce della società civile e dello stesso Pd.

E' stata avviata la costituzione di un gruppo di lavoro incaricato di definire la piattaforma programmatica che, par-

Costituito un gruppo di lavoro incaricato di definire i programmi

tendo dalla proficua azione svolta dal gruppo consiliare alla provincia in questi anni, definisca il governo dei prossimi cinque anni integrando i contenuti con il contributo dei soggetti via via disponibili alla costruzione dello schieramento comune. Nel corso della riunione è stata, infine, ribadita, la possibilità di ricorrere allo strumento delle primarie interne o di coalizione per la definizione del candidato alla presidenza della Provincia "nel caso in cui non si riesca a trovare convergenze condivise tra i soggetti dello schieramento".

M. B.

Pd, idea di governo per la Provincia: «Coalizione ampia»

● I democratici guardano sempre più al Terzo Polo

Il Partito democratico vuole mettere insieme forze politiche progressiste, autonomiste e moderate e ad associazioni per vincere a viale del Fante.

Gianni Nicita

●●● La definizione dei percorsi e delle iniziative in previsione delle elezioni amministrative della prossima primavera al centro della riunione della riunione della direzione provinciale del Partito Democratico. Nel corso della riunione, presenti i deputati regionali Roberto Ammatuna e Giuseppe Digiacomo e il coordinatore della segreteria regionale Enzo Napoli, Salvo Zago ha illustrato le problematiche della situazione politica nazionale e regionale soffermandosi sulle inevitabili ricadute e connessioni sul piano provinciale, soprattutto in tema di possibili alleanze. La relazione del segretario è stata condivisa al termine di un ampio dibattito nel quale sono state ribadite le coordinate re-

lative al tema delle alleanze per la formazione di una coalizione che possa vedere assieme le forze politiche progressiste, autonomiste e moderate e ad associazioni, movimenti, liste civiche, personalità della società civile che si riconoscano e si vogliano impegnare in un programma di rilancio della provincia

UNA COMMISSIONE
SUBITO AL LAVORO
PER COSTRUIRE
IL PROGRAMMA

ibilea. È stato conferito pieno mandato al segretario provinciale di guidare una delegazione di 5 persone che avvii le consultazioni per verificare disponibilità e convergenze sui punti programmatici di base e sui criteri utili per individuare il candidato comune della coalizione. È stata avviata, altresì, la costitu-

zione di un gruppo di lavoro incaricato di definire la piattaforma programmatica che, partendo dalla proficua azione svolta dal gruppo consiliare alla provincia in questi anni, definisca il governo dei prossimi cinque anni integrando i contenuti con il contributo dei soggetti via via disponibili alla costruzione dello schieramento comune. Nel corso della riunione è stata, infine, ribadita, la possibilità di ricorrere allo strumento delle primarie interne o di coalizione per la definizione del candidato alla presidenza della provincia, nel caso in cui non si riesca a trovare convergenze condivise tra i soggetti dello schieramento. All'inizio della riunione si è discusso dei punti politico-organizzativi riguardanti le iniziative recenti del Pd, il grande successo della tre giorni di "Formazione Sud" di Napoli alla quale hanno partecipato 37 giovani della provincia iblea e la grande partecipazione alla straordinaria manifestazione di piazza San Giovanni a Roma del 5 novembre. (G.M.)

VIALE DEL FANTE

Fognolo da sistemare, il progetto è in stand-by

ROSSELLA SCHEMBRI

Che fine ha fatto il progetto di sistemazione del fognolo di viale del Fante, il secondo intervento, quello di imperiosa urgenza, che il Comune avrebbe dovuto realizzare in tempi stretti, a seguito del secondo crollo che ha interessato la zona? Siamo ancora alla fase progettuale. Proprio in questa settimana, i tecnici del Comune capoluogo hanno incontrato i rappresentanti della Protezione civile provinciale, per esaminare in maniera congiunta, il progetto proposto dall'amministrazione locale.

Mesi fa la Protezione civile aveva sollecitato delle modifiche alla prima bozza che aveva ricevuto da palazzo dell'Aquila. Dopo le richieste di revisione il Comune aveva finalmente inserito i cambiamenti sollecitati dal diparti-

mento di via Achille Grandi, e quella bozza rivista, è stata appunto oggetto di questa ultima riunione. "Adesso il Comune deve fare il progetto formale, deve cioè calare le modifiche che abbiamo approvato insieme nel vertice tecnico e presentare la bozza definitiva", spiega la responsabile del dipartimento di Protezione civile provinciale, ingegnere Chiarina Corallo. I tempi per l'approvazione, il finanziamento e poi, l'esecuzione del progetto, si allungano ulteriormente. Tutto lascia pensare che

nemmeno per gennaio 2012, si possa avere speranza di riaprire la metà della carreggiata di viale del Fante, soggetta al crollo, dopo l'ultimo cedimento del costone.

Nella prima ipotesi presentata dal Comune al dipartimento regionale della Protezione civile di Ragusa si chiedeva un finanziamento di circa 300 mila euro, per realizzare il semplice ripristino del fognolo. L'idea non è piaciuta all'ing. Corallo, che ha invece chiesto all'amministrazione comunale di appor-

I tecnici del Comune a confronto con i rappresentanti della Protezione civile per esaminare l'elaborato proposto dall'ente locale

tare una modifica essenziale: nel progetto bisogna prevedere anche una tubatura aggiuntiva. Secondo la Protezione civile, infatti, non era possibile chiedere un altro finanziamento a Palermo (si tratta della seconda istanza di intervento urgente che ha a che fare col fognolo di viale del Fante). Il primo finanziamento ottenuto e utilizzato, concretizzatosi in un intervento tampone, non è stato sufficiente ad arginare il problema. E infatti a seguito di quel primo intervento, il fognolo cedette per la seconda volta. "Eseguire un altro intervento tampone, senza avere certezza di riuscire a far fronte a una nuova emergenza, non è possibile", sostiene la Corallo. Il secondo cedimento avvenne nel marzo scorso. Il collasso del fognolo determinò anche uno smottamento di una parte del marciapiede.

FERRARA A GRANATA

Fontana nuova «Opinioni deboli e deludenti»

Durissima replica ufficiale da parte del soprintendente Alessandro Ferrara alle recenti dichiarazioni dell'on. Fabio Granata che invocava maggiore attenzione nella tutela dell'ambiente, "dopo le denunce dell'architetto Mancini e di molti settori dell'associazionismo culturale e ambientalista ibleo su un deficit di tutela del patrimonio culturale e paesaggistico della provincia di Ragusa".

Ferrara risponde per le rime: "È, quanto meno, desolante, oltre che deludente, l'intervento di un autorevole rappresentante delle istituzioni, nonché ex assessore regionale ai beni culturali, qual'è quello dell'on. Fabio Granata. Esprime un'opinione, dubbia per tempistica e contenuti, sulla vicenda del sito archeologico de-

**La tutela
di
territorio
e ambiente
al centro
di un botta
e risposta
tra il
soprinten-
dente
e l'ex
assessore
regionale**

denominato "Riparo" in contrada Fontana Nuova. Dubbia perché, evidentemente, rilasciata a difesa di una sola persona e debole nei contenuti, in quanto sembra chiara l'assenza di vera conoscenza della questione. Chiedo perdono al mio ex assessore se mi permetto di asserire che il paesaggio non è assolutamente un bene immateriale come lui dice. È qualcosa di estremamente tangibile e soggetto, a Ragusa in particolare, ad una straordinaria attenzione da parte di chi è preposto alla tutela, a partire dalla Soprintendenza. Ed è proprio la Soprintendenza che, a prescindere da chi l'ha guidata in passato e la guida oggi, in quanto istituzione, ha condotto un processo costante e scientifico verso la redazione, l'approvazione e l'attuazione di uno strumento indispensabile come il piano paesaggistico dell'intera Provincia. Istituzione che non deve sottovalutare solo le denunce dell'arch. X o Y o di molti settori dell'associa-

zionismo culturale e ambientalista ibleo, come dice Granata, ma di tutti gli attori del territorio, con i loro legittimi interessi, nonché la collettività intera".

E Ferrara spiega che si è operato tutelando l'interesse di tutti e non dei singoli. Il soprintendente ricorda che non ci sono province da tutelare più o meno delle altre, ma c'è "la Sicilia, enorme, assoluta, stupenda Regione, dalle mille facce e dai tanti paesaggi, tutti belli, tutti da tutelare e da difendere ad ogni costo, con i denti e con le unghie". Rivolgendosi nuovamente a Granata dice: "Ha perso un'occasione per essere veramente utile ad una terra meravigliosa. La sentenza del Cga che sospende il Tar, dimostra la bontà del nostro operato e delle nostre motivazioni. Si ritorna alla misure di salvaguardia del piano paesistico. Non sappiamo cosa Granata e i suoi amici ragusani abbiano fatto perché si raggiunse questo fantastico risultato. Noi sì".

M. B.

DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO

Il «Campailla» in vita un altro anno

Manterrà, almeno per un altro anno, il suo prestigioso nome, orgoglio di generazioni di studenti che vi si sono "forgiati", chini sui banchi a tradurre dal greco e dal latino. Il liceo classico e (più di recente) artistico "Tommaso Campailla", baluardo di formazione e cultura nel territorio da secoli, ha rischiato di essere accorpato ad altri istituti, perché la popolazione scolastica è inferiore di 20 unità al numero minimo per essere autonomi indicato dalla Regione nella circolare n. 28 sulla "Razionalizzazione e dimensionamento della rete scolastica della Sicilia".

Sull'orizzonte si profilava la possibilità di creazione di un "Polo umanistico", con la richiesta, da parte del Collegio dei docenti, che fosse il "Campailla" ad inglobare altre scuole, mantenendo il suo nome, e non il contrario. Ma anche quest'ipotesi è stata per il momento scongiurata, visto che, al vertice tenutosi alla Provincia regionale di Ragusa, si è deciso di accettare l'eccezione prevista dalla stessa circolare sulla razionalizzazione e il dimensionamento scolastico, che concede un rinvio all'accorpamento in caso di comprovata possibilità di aumento del numero di studenti. Eccezione che casca a pennello per il liceo "Campailla", che ha in programma per il prossimo anno l'av-

vio dei corsi di Grafica e Design all'indirizzo Artistico, che faranno impennare le iscrizioni, e la cui autorizzazione è imminente - assicura il segretario generale della Cgil, Giovanni Avola - e i relativi decreti sono già alla firma della Corte dei Conti. Le iscrizioni si apriranno a gennaio, e di lì a non molto si avrà contezza se le previsioni erano azzeccate. Può quindi esultare l'Associazione "Gli amici

Scongiurata anche l'ipotesi della creazione di un «polo umanistico»

del Campailla", che ha lottato per questo risultato, affiancata dall'opinione pubblica, che va orgogliosa del liceo. La stessa amministrazione comunale, che ha incontrato "Gli amici del Campailla", ha fatto proprie le ragioni dell'associazione rappresentandole alla Provincia. "Riteniamo questa una vittoria - commentano il prof. Michele Blandino, membro del direttivo de 'Gli amici del Campailla' e Diego Mandolfo che fa parte dell'associazione -. Il liceo classico per storia e tradizione merita ogni possibile sforzo per essere salvato -".

V. R.

Il dirigente Carrubba: «Riavviata la piena e normale attività didattica»

a.o.) «Il Liceo Scientifico "G. Galilei" di Modica, dopo una concitata fase iniziale, ha ripreso la piena e normale attività didattica grazie soprattutto a tutti gli operatori scolastici che vi operano, il cui lavoro, serio e responsabile, ha consentito a questa istituzione scolastica, che mi onoro dirigere, di proporre nel territorio una offerta qualificata». A renderlo noto è il dirigente scolastico Sergio Carrubba che a seguito della vicenda delle "classi pollaio" intervenire per fare chiarezza su alcune notizie diffuse. «Non avendo potuto ottenere le due classi che sono state tolte per via della razionalizzazione del sistema scolastico, - dice Carrubba - ci si è dovuti adeguare a quelle che erano le disposizioni ministeriali ed ho proceduto all'individuazione ed all'accorpamento di quelle classi che, a mio modo di vedere, avrebbero comportato il minor disagio nell'organizzazione e nell'attuazione del progetto educativo. Tutto ciò ha suscitato un legittimo e prevedibile dibattito interno, dai toni a tratti anche accesi. Tra le inesattezze riportate - continua Carrubba - intendo precisare che la classe della figlia del prof. Antonino Cerruto non è mai stata interessata dagli accorpamenti previsti né da quelli poi attuati, come invece erroneamente riportato da dichiarazioni rese alla stampa. Nel contempo posso sicuramente affermare che lo stesso prof. Cerruto, valido docente di Matematica e Fisica, seppur spesso criticando, con modi appassionati e talvolta vivaci, le scelte della Dirigenza, ha sempre lavorato, come ogni altro docente di questo prestigioso istituto, per il bene della scuola e degli alunni. Colgo infine l'occasione per esprimere pubblicamente il personale apprezzamento per l'Ap che con il suo intervento di appalto dei lavori di ampliamento di alcune aule, ha consentito l'allocazione delle classi più numerose in idonei spazi».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LA CRISI DI GOVERNO

DOPO GLI ANNUNCI DEL PRESIDENTE SUL RIMPASTO, SALE LA TENSIONE FRA DEMOCRATICI E TERZO POLO

Sud, appello di Lombardo a Monti: «Basta tagli, ora servono più risorse»

«Se non si trovano intese a Palermo non facciamo accordi da nessuna parte» dice Gianpiero D'Alia. «La candidatura di Rita va oltre il centrosinistra», ribatte Giuseppe Lupo.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● La politica siciliana con gli occhi puntati a Roma, perché dal nuovo governo dipenderanno gli equilibri delle alleanze nell'Isola. Non solo, ma anche lo stesso futuro dell'Isola. Almeno così, scrive il governatore Raffaele Lombardo all'assessore Mario Monti: «Il gruppo dell'Mpa darà il suo modesto, ma convinto contributo al nuovo esecutivo, ma mi permetto di segnalare, come presidente di una Regione del Sud, il problema di questa difficile area del paese, che secondo me dovrebbe trovare un posto importante nella sua agenda. In controtendenza rispetto all'atteggiamento tenuto dai governi degli ultimi anni. Come sa, se si esclude il Capo dello Stato, nessuno osa più pronunciare la parola Mezzogiorno. Purtroppo alcuni governi hanno penalizzato il Sud, sottraendogli nei fatti risorse e speranza».

Ma la crisi nazionale porta con sé anche ripercussioni locali. All'in-

domani dell'annuncio del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, sull'ormai imminente rimpasto in giunta, la tensione è tornata a salire soprattutto tra democratici e Terzo polo. L'ago della bilancia rimane la corsa alla poltrona di sindaco a Palermo, dove sulla candidatura di Rita Borsellino manca ancora un accordo. Gianpiero D'Alia, coordinatore regionale dell'Udc, lo ha detto chiaramente: «La Borsellino è espressione del Pd, se non troviamo un'intesa a Palermo, non si faranno accordi da nessuna altra parte». Ma il segretario dei democratici in Sicilia, Giuseppe Lupo, è stato intransigente: «La candidatura di Rita va oltre il centrosinistra. Il Pd propone alleanze valide ma senza prescindere dalle primarie». Che la questione sia delicata lo ha ribadito ieri il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici convinto che anche a Palermo bisogna ripetere l'esperienza del governo regionale: «Se Bersani ha pensato di candidare la Borsellino per rompere il progetto politico che abbiamo fatto in Sicilia o è impazzito Bersani o non ha capito la Borsellino». La parlamentare europea non ha voluto arretrare e ha ribadito la sua contrarietà «agli accordi tra forze politiche siglati in una stanza. Dico no ad alchimie di Palazzo e lo dico non

per innalzare muri, ma per intraprendere un percorso che sia aperto realmente a tutti i cittadini». Ma il tentativo di dialogo però prosegue, non senza tensioni. Dopo che lo stesso Lombardo, venerdì, aveva invitato la Borsellino al dialogo, ieri Lupo ha chiesto di accelerare i tem-

pi: «Siano coerenti, l'Udc non può continuare a sostenere amministrazioni di centrodestra». Dal canto suo D'Alia ha sostenuto che «è il Pd a essere confuso. Il governo è paralizzato dall'incertezza del Pd, che deve decidere se vuole governare o restare all'opposizione». Nel serrato

confronto tra i due partiti, l'apertura di Lombardo a Gianfranco Micheli ha alimentato lo scontro. «Con la fine del berlusconismo è un dialogo opportuno» ha commentato D'Alia. «Basta parlare di poltrone - ha replicato Lupo - il Pd vuole confrontarsi sui programmi». (RIVE)

La paura del Pdl siciliano “Ora guardiamo all’Udc”

I big: nuove alleanze, non possiamo restare isolati

ANTONIO FRASCHILLA

NEL giorno più nero per i berlusconiani di Sicilia, da ieri senza il loro leader alla guida di Palazzo Chigi, dalla base del Pdl arriva forte una richiesta ai dirigenti siciliani del partito: «Alleanza subito con l’Udc di Casini e D’Alia, perché in caso contrario nell’Isola si rischia il big bang». Senza la rete di salvataggio che ha sempre garantito tutti, con Miccichè che apre al dialogo col Terzo Polo spinto da Bufardeci e Cimino, e con l’unico alleato che sta implodendo, quel Pid di Saverio Romano ormai ex ministro, nel Pdl in queste ore cresce il pressing nei confronti del segretario nazio-

Cascio e Castiglione pensano a intese con gli ex dc I reduci di An per il ricorso alle urne

nale Angelino Alfano e del coordinatore regionale Giuseppe Castiglione per avviare subito un dialogo con gli ex democristiani. Pressing che arriva dalla base, ma non solo: «Premesso che Berlusconi anche se non è più premier ci sarà sempre ed è il nostro leader — dice il presidente dell’Ars, Francesco Cascio — è chiaro che adesso, caduto il governo, si aprono nuove prospettive di dialogo con il centro moderato e l’Udc. In Sicilia rischiamo di rimanere solo un partito e non il pilastro di un’alleanza larga».

Proprio lo spettro di un isolamento fa tremare la base del Pdl e molti deputati regionali e nazionali iniziano a guardarsi attorno. La caduta di Berlusconi rende incerto il potere di leader finora mai messi in discussione, da Alfano a Renato Schifani, e l’ancora di salvataggio romana non c’è più: ne sa qualcosa il sin-

daco di Palermo, Diego Cammarata, fino a ieri pronto a dimettersi per un incarico nazionale che adesso nessuno può garantirgli. La paura del futuro tra gli azzurri è emersa nei giorni scorsi anche all’Ars, quando è naufragata l’ipotesi di mozione di sfiducia a Lombardo non solo per il passo indietro di Grande Sud e Pid, ma anche per le perplessità espresse al capogruppo Innocenzo Leontini da diversi deputati, come Alberto Campagna, Francesco Scoma e Marco Falcone. Per questo da più parti arrivano richieste pressanti di apertura al dialogo con l’Udc. «Allargare l’alleanza al partito di Casini deve essere il nostro unico obiettivo», dice il deputato regionale Alberto Campagna. E Castiglione si dice pronto: «Il nostro obiettivo è ricostruire il centrodestra — dice il coordinatore regionale del Pdl — partendo dall’ottimo rapporto che abbiamo con l’Udc che, ricordo, governa con noi in diverse città come Messina o Acireale». In questo momento difficile Castiglione non esclude nulla sul fronte delle alleanze: «Sono convinto che ci siano i margini per ri-

compattare tutto il centrodestra, perché non posso credere che Miccichè si alleerà da solo con il Terzo Polo, non credo che l’Udc possa andare con la sinistra e mi chiedo cosa abbia in comune Fli con i ddl di sanatoria edilizia sostenuti da Lombardo». E proprio per evitare di rimanere isolati o che qualche deputato o dirigente possa lasciare la casa azzurra come già fatto dal senatore Carlo

Vizzini, nel Pdl c’è chi non esclude nemmeno di poter cedere la candidatura della presidenza nelle prossime regionali al coordinatore dello scudocrociato, Gianpiero D’Alia: «In questo caso l’Udc si alleerebbe di corsa con noi», dice un autorevole esponente del Pdl a Palazzo dei Normanni.

Di certo, anche se nel Pdl c’è chi ha posizioni più dialoganti

con Lombardo, la gran parte esclude qualsiasi ipotesi di dialogo con il governatore: «La lezione l’abbiamo imparata — dice il deputato nazionale catanese, Basilio Catanoso, convinto insieme a Domenico Nania e Nicola Cristaldi che occorra andare subito al voto a Roma come alla Regione — con Lombardo mai più alcun accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICATO IL DECRETO. Ecco quali sono i 26 comprensori già approvati

Turismo, conto alla rovescia per l'avvio dei distretti nell'Isola

PALERMO

●●● Dal Golfo di Castellammare alla Valle dei Templi, passando per il Parco dei Miti alla Costa Normanna. In Sicilia è iniziato il conto alla rovescia verso l'entrata in funzione dei 26 distretti turistici che avranno il compito di gestire le risorse e programmare investimenti sia per interventi strutturali sia per valorizzare la cultura e le tradizioni del territorio.

Sulla Gazzetta ufficiale di venerdì scorso è stato pubblicato il decreto che istituisce i consorzi formati da Comuni e imprese: da quel momento ci saranno 45 giorni di tempo per far pervenire all'assessorato regionale del Turismo l'atto costi-

tutivo con i vari ruoli, le funzioni e le responsabilità dei soggetti aderenti.

I distretti già approvati sono: Sicilia Occidentale, Il Mare dell'Etna, Golfo di Castellammare, Palermo Costa Normanna, Tirreno-Nebrodi, L'isola dello Sport, Pescaturismo e Cultura del Mare, Taormina Etna, Isole ed Arcipelaghi di Sicilia, Selinunte il Belice e Sciacca Terme, Iblei, Siracusa e Val di Noto, Valle dei Templi, Thyrrenium Tyndaris - Parco dei Miti, Miniere, Vini e Sapori di Sicilia, Borghi marinari, Sud Est, Cefalù e Parchi delle Madonie e di Himera, Valorizzazione della Venere di Morgantina, Antichi Mestieri, Sapori e Tra-

dizioni Popolari Siciliane, Le terre del mito, Eco Sicily - Parchi, Riserve e Terre dei Normanni, Monti Sicani e Valle dei Platani, Sicilia Centro Meridionale, Targa Florio proposto dall'Acì - Automobile Club Palermo.

Ai distretti hanno aderito centinaia di operatori turistici, produttori agricoli, proprietari di strutture ricettive, agenzie di viaggio e di comunicazione. Assieme agli enti locali avranno il compito di caratterizzare le diverse aree geografiche dell'Isola definendo un marchio, valorizzando i prodotti locali e promuovendo le filiere produttive legate alla spesa turistica. (RIVE)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano punta alla soluzione-lampo Berlusconi incontra Monti e dà il via libera

Gianni Letta: "Faccio un passo indietro, non voglio essere ostacolo"

UMBERTO ROSSO

ROMA — Mezzora di colloquio, e il primo tempo dell'operazione voluta da Giorgio Napolitano si è concluso, con successo. Dimissioni rassegnate da Berlusconi nelle mani del presidente della Repubblica, e via alle consultazioni da questa mattina. Strada spianata anche dal «passo indietro» annunciato da Gianni Letta al capo dello Stato, e già comunicato prima nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, «non voglio costituire né un problema né un ostacolo». Ma resta ancora da chiudere il secondo tempo per dare il via libera al governo Monti. Berlusconi ha avanzato Napolitano le sue richieste, i paletti sul cammino del nuovo governo, ma nel corso dell'incontro «nessuna condizione ostativa» è stata sollevata sul nome di Monti. Per cui, sul Colle dopo il faccia a faccia si respirava una certa aria di ottimismo. Una partita che il presidente della Repub-

Oggi saranno sentiti tutti i partiti. Probabile già in serata l'incarico al neosenatore

blica intende giocarsi interamente in ventiquattro ore: nella giornata di oggi, nel giro di incontri con le forze politiche. Si comincia con gli ex presidenti della Repubblica sentiti telefonicamente, quindi i presidenti delle Camere, poi via tutti i partiti in ordine di grandezza. E' in sede vera per il capo dello Stato per sciogliere «gli aspetti problematici» che ancora Napolitano ha registrato nel faccia a faccia delle dimissioni, quelle condizioni avanzate da Berlusconi su «composizione, programma e tempi» del nascente esecutivo. Ma sul Colle c'è fiducia, confortata da un pranzo fra Monti e Berlusconi a Palazzo Chigi lungo due ore, e giustificata da una considerazione di fondo emersa nell'incontro di ieri sera con Napolitano: Berlusconi, come appunto confermato direttamente al capo dello Stato, «non ha sollevato ostacoli sul nome di Monti, non ne mette in discussione il ruolo». Vuole però rassicurazioni sul resto dell'operazione, «ci sono ancora molti dubbi e resistenze nel mio partito» ha spiegato al capo dello Stato, chiedendogli di fare da «garante». Trenta minuti esatti di colloquio, stavolta asciutto e secco, e con poche recriminazioni o sfoghi personali sui traditori e sulla fine del suo go-

verno e della sua lunga stagione.

Al Quirinale s. lavora tenacemente alla soluzione-lampo della crisi, che già questa sera dovrebbe concludersi con l'investitura piena di Mario Monti, esaurito l'ultimo incontro in programma (alle cinque del pomeriggio col Pdl). Con l'ex commissario Ue nella giornata decisiva il capo dello Stato ha tenuto un filo costante, informato

passo passo di tutti i contatti che il premier in perenne ha avuto. A cominciare dal più importante, il pranzo con Berlusconi a Palazzo Chigi, che ha di fatto sbloccato la situazione. Monti era reduce da una lunga conversazione con il presidente della Bce Draghi, poi ha visto Bersani e Enrico Letta, e quindi Casini. Dalla sala regia del Colle, linea diretta sempre aperta con Gianni Letta, ma sentiti

più volte il segretario del Pdl Alfano e quello del Pd Bersani. In particolare modo Napolitano ha voluto parlare direttamente con il più duro degli oppositori di Monti, Bossi, per verificare margini di manovra. Così quando, mentre la folla sotto il Quirinale festeggiava, Silvio Berlusconi ha avanzato le sue condizioni, il capo dello Stato aveva già una fotografia esauriente dello stato dell'ar-

te. Compresa le ragioni che hanno fatto slittare via via quell'appuntamento decisivo e inizialmente fissato subito dopo l'approvazione della legge di stabilità. Berlusconi ha chiesto tempo al Quirinale, lo ha spostato dopo l'ufficio di presidenza, per trovare una linea comune dentro il Pdl. Alle nove della sera infine, si parlo, nello studio di Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ore 21:40, Berlusconi si è dimesso trattativa con Monti fino all'ultimo 1 “Garanzie per me e le mie aziende” *Folla in festa al Quirinale, e Silvio esce dal retro*

CONCITA DE GREGORIO

NON ci sono monetine, questa volta, che coi tempi che corrono è meglio tenerle in tasca. «Poi magari ci andiamo a riempire i ristoranti», dice sprezzante una ragazza. Non ci sono fuochi come nel film di Moretti ma il tramonto del Caimano somiglia moltissimo, davvero in modo impressionante a quegli ul-

Livido e gonfio in viso, rintanato nell'autovettura che sale al Colle, mentre dalla gente in piazza sale l'urlo "dimissioni"

mi fotogrammi. Non è livida, però, l'aria di Roma. E' festosa e anche le grida sono di sollievo, molti brindano, si bagnano di spumante o di birra, va bene anche la birra, i ragazzi che sanno l'inglese si fanno intervistare da Al Jazeera, «abbiamo estirpato un cancro». Le strade risuonano delle voci forti dei cronisti di tutto il

mondo che annunciano la fine della farsa del cartone animato, "that'all, folks", nightmare before Christmas, l'incubo finisce prima di Natale, come in quell'altro film. Livida è la faccia dell'uomo che sognava di andare al Quirinale da Presidente, di coronare la sua incredibile carriera con l'elezione al Colle, e invece si sente gridare in piazza "qui-tri-na-le", che vuol dire dimissioni, e che al termine del colloquio con Napolitano è costretto a guadagnare l'uscita da una porta secondaria. Livida, una maschera gonfia che per tutto il giorno ha scansato i fotografi, gli effetti dei farmaci della sconfitta troppo vistosi, le fessure degli occhi troppo sottili, la piega della bocca un taglio, ormai.

Dovendo scegliere tra la politica, l'interesse generale, e se medesimo, l'interesse delle sue aziende e il suo, Berlusconi ha fatto come sempre in questi vent'anni: ha scelto se stesso. Gli hanno spiegato bene, ma proprio benissimo che Mediaset e le oltre trecento aziende che controlla avrebbero rischiato il tracollo, ha fatto un conto rapidissimo e gli sono bastati dieci minuti per dire: ok, però voglio le garanzie. Così di primo mattino, ieri, ha invitato a pranzo il senatore Mario Monti, successore designato dal Colle col favore dell'Europa di Obama e potremmo dire di tutti coloro che sono in grado di

scrivere il destino dell'Italia, di conseguenza e per dettaglio del suo. Ha convocato Monti per le due a Palazzo Chigi (mai il professore sarebbe andato a pranzo a palazzo Grazioli, una residenza privata) e con lui ha discusso le condizioni della resa. Semplici, in fondo: un salvacredito per se stesso e per le sue aziende, Gianni Letta a far da garante del patto. Niente legge sul conflitto di interessi, nessun provvedimento che possa danneggiare Mediaset, una soluzione per i processi, che qui certo dovrebbe intervenire Napolitano sul Csm ma certo

L'alleato ex An De Angelis: tra il Pdl e la sua "roba" ha scelto quest'ultima, a lui del partito non interessa nulla

che Monti può avere influenza. La lista dei ministri, di seguito. Di fronte al proposito ferreo di Monti - 12 ministri e 25 sottosegretari, tutti tecnici - Berlusconi ha stabilito la linea Maginot su Letta: almeno lui, solo lui, in fondo «più tecnico di Letta in Italia non c'è nessuno, certo

SEGUE →

Ore 21:40, Berlusconi si è dimesso trattativa con Monti fino all'ultimo "Garanzie per me e le mie aziende" *Folla in festa al Quirinale, e Silvio esce dal retro*

2

non Amato», avrebbe detto secondo quel che raccontano coloro che hanno saputo dal povero Alfano, presidente in pectore solo nelle fantasie, cosa è successo a tavola. Letta presente, ovviamente. Poi Alfano, Berlusconi e Monti. Due ore e un quarto, e nemmeno una barzelletta.

Nelle stesse ore, intanto, Altero Matteoli faceva gli scatoloni al ministero. Marcello De Angelis, direttore del *Secolo* salutato oggi in aula da Fini («ha avuto due gemelli, Giano e Bruno, tanti auguri da tutti noi»). Giano come Accame, Bruno come Bruno de Angelis, suo padre) la racconta così: «Matteoli ha fatto le scatole all'una, mentre Berlusconi si preparava a trattare con Monti la salvezza della "roba". Fra la politica e la "roba" la sua roba, ha scelto ovviamente questa. Del Pdl non gli frega niente. La roba tornerà utile in futuro, invece».

Ecco, questo. Questo mentre l'ultimo giorno della Seconda Repubblica e la fine dell'incubo grottesco è salutato in aula dalle ministre e sottosegretarie che si presentano vestite di nero, a lutto. Fa eccezione Daniela Santanchè che in rosso fuoco è già pronta per il futuro prossimo venturo: le va bene anche Monti, lo spiega animatamente ad Alfano che sembra non capire. Il voto al Bilancio è atteso per le 16, folia delle grandissime occasioni. Grande nervosismo a destra, nessuno sa cosa stia succedendo, nessuno, nemmeno gli intimi, ha notizie di prima mano. Circola una nota degli ex di An, disperati tra i disperati, che sarebbero pronti ad appoggiare Monti solo se a termine fino a primavera. Tra i peones e i ministri lo sconcerto: se non si va a votare con questa legge elettorale nessuno di loro sarà rieletto, addio pensioni e vitalizi. Il dibattito inizia stancamente. Gabriella Carlucci nei banchi dell'Udc riceve in dono un libro, lo sfoglia, Casini seduto accanto glielo spiega. Letta junior va da D'Alema, che gli illustra qualcosa con grandi gesti delle mani. Anche Bossi, solo al banco del governo accanto a Tremonti, usa le mani per contare fino a tre: Tremonti gli batte sulla spalla e sorride. La Lega è pronta per l'opposizione, Berlusconi ha cercato in tutti i modi a convincerla di sostenere Monti e non rompere l'alleanza, è il suo vero cruccio, nell'ora del congedo. Ma Bossi non è affatto persuaso, a lui di Mediaset non importa un granché. Uscirà dall'aula davvero cupo, qualche ora dopo: dicendo qualcosa di cui l'unica parola comprensibile è vaffanculo. Anche Sacconi, del resto, mostra il dito indice alla gente che lo contesta per strada. Un linguaggio universale. I cronisti del *Tg1*, fuori, sono quelli che Minzolini ha lasciato in cantina per mesi: tor-

nano alla luce gli epurati, è il segnale della fine.

Alle cinque Monti rientra in albergo un momento, dopo il pranzo (non ha casa a Roma, per molti un bel dettaglio) Franceschini dice che se il governo fosse caduto il 14 dicembre non avremmo sprecato un anno che è costato così tanto agli italiani. Scilipoti si prepara al suo intervento. I deputati della lega si filmano coi cellulari, uno fa segno di vittoria con le dita, poi scandiscono e-le-zio-ni. Tocca a Cicchitto, ed è mentre parla il suo collega di P2 che fa ingresso in aula la maschera di Berlusconi. Sono le 17.20. La destra dell'emiciclo si alza in piedi. Uralno Silvio. Silvio, la cerimonia funebre è un standing ovation dei morituri. Lui si alza in piedi, china il capo, accoglie tutto l'applauso. Sembra un ciak. Torna a sedersi, chiede a Mara Carfagna di lasciare il posto alla sua destra per cederlo a Frattini. Mara si sposta imbronciata, è davvero un'epoca che finisce. Frattini ascolta il Capo. Barbareschi l'attore si fa avanti per primo e li interrompe per andare a rallegrarsi con il presidente, riceve in cambio una distratta pacca

sulla spalla. Un'epoca è finita, belle donne e guitti possono accomodarsi fuori.

Ai banchi del governo Bonaiuti parla all'orecchio alla magrissima Brambilla, Tremonti muto («poteva essere il suo giorno, oggi, e invece...») ride perfido Marco Milanese) Brunetta isolato. Sono le sei meno un quarto quando Cicchitto dice «Berlusconi si è dimesso pur non essendo obbligato a farlo», brusio in aula, Berlusconi non si è affatto dimesso si vede che Cicchitto sa parecchio più degli altri. Applausi in piedi, comunque, l'unico che non batte le mani è Bossi - che spina nel fianco la Lega... - fino a che Tremonti non gli sussurra all'orecchio e allora si, due colpi di mano sul banco li dà anche il lombardo. Un attimo prima del voto il quarto d'ora tragicomico è di Scilipoti che parla a titolo personale ed esordisce così: «ragionare, si dice in Sicilia, è una parola astratta». Boato. Oggi «c'è un colpo di stato». Fischio. Voglio dire qualcosa «ai mercenari». Nuovo boato. Fini, dalla presidenza: onorevole Scilipoti, il suo tempo è scaduto. In tutti i sensi, il suo tempo è scaduto. Passa la legge di Bilancio, Scilipoti continua a parlare a microfono spento poi esibisce un cartello con scritto "Fini vergogna".

**L'ultimo rito alla Camera:
quando entra in aula i suoi
si alzano in piedi e
applaudono, sembra quasi
una cerimonia funebre**

ridono tutti. Roberto Antonione è l'ultimo a parlare «per fatto personale». I deputati pdl lasciano l'aula, e Berlusconi con loro. Gli urlano: Giuda, spegni la luce quando esci. Fa un bel discorso, Antonione. Tabacchi e La Malfa vanno a congratularsi, ma in aula non c'è più nessuno. Berlusconi è tornato a palazzo Chigi, mezz'ora di consiglio dei ministri poi un'ufficio di presidenza a palazzo Grazioli. Nessuno, nemmeno i suoi ministri, a quest'ora sa ancora se Letta sarà nel nuovo governo o no. Loro comunque non ci saranno di certo. Il centro di Roma è blindato, la folla si riversa per strada. Il Caimano esce per andare al Quirinale. «Sono amareggiato per le contestazioni». Amareggiato. La macchina fende blindati e transenne, compare Formigoni. Anche lui mostra il dito medio. E' tutto. Il corrispondente della Bbc vuol sapere se anche per gli italiani quel gesto significa la stessa cosa che significa per gli inglesi. Game over. Sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO BEI
ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Il braccio di ferro è concluso. Alle quattro del pomeriggio Berlusconi comprende di aver perso l'ultima mano e si deve rassegnare: passa la mano al "tecnico" Monti senza condizioni. Ma per quasi due ore, durante una resa colazione di lavoro organizzata al terzo piano di palazzo Chigi, nello studio del presidente del Consiglio, il Cavaliere tenta in ogni modo — aiutato da Angelino Alfano e Gianni Letta — di infrangere la resistenza del Professore.

Berlusconi chiede anzitutto garanzie sulla durata limitata del nuovo esecutivo, che non dovrà superare qualche mese. «Potremmo votare insieme alle amministrative — butta lì il premier uscente — magari organizzando un "election day" a maggio». Niente da fare. Monti ascolta, ma cortesemente rifiuta: «Io lavoro per arrivare fino a fine legislatura, non mi prendo una simile responsabilità per quattro mesi soltanto». È molto determinato il presidente della Bocconi. Anche quando il Cavaliere passa a discutere della composizione del nuovo esecutivo. Sebbene l'idea iniziale di Monti fosse quella di inserire alcune figure politiche di rilievo — gli stessi leader dei partiti, Bersani e Casini, oltre a Gianni Letta — per dare più forza e una maggiore tenuta parlamentare al suo governo, ormai questa ipotesi è venuta meno per i veti reciproci delle forze politiche. Bersani e Casini hanno rifiutato. E tuttavia Berlusconi insiste con

Silvio chiede il voto a maggio ma il neosenatore lo gela "Io punto a finire legislatura" *Bersani e Casini non entrano e Gianni salta*

la sua lista dei desideri. Al primo posto, oltre a Gianni Letta in veste di vicepremier, c'è anche la casella del ministero di Grazia e Giustizia. Da lasciare nelle mani di Francesco Nitto Palma, «che — assicura il premier — è un magistrato, quindi un tecnico anche lui, lo abbiamo appena nominato». Segue la richiesta dello Sviluppo economico, da cui dipendono le Comunicazioni, Processi e aziende, dunque. Monti si fa scudo dell'articolo 92 della Costituzione, quello che affida all'esclusiva responsabilità del capo del governo la scelta dei ministri. Compreso comunque a cosa mira quel discorso del premier, il Professore alla fine assicura di non avere «intenzioni punitive» di alcun tipo. Anzi, ribadisce che la sua presidenza sarà neutra rispetto ai partiti che la sostengono: «io ho intenzione di mantenere un ruolo terzo». Come dire: niente vendette politi-

che su giustizia e Mediaset.

Berlusconi non ottiene soddisfazione nemmeno quando pretende dall'ex commissario Uè l'impegno a non candidarsi alle prossime politiche. «Non è che poi, caro professore, ce la ritroviamo candidato del centrosini-

Monti inizialmente voleva nel governo i leader di Pd e Udc insieme a Letta, ma ha avuto un rifiuto

stra eh?». Monti resta una sfinge. Ma proprio il timore di una candidatura Monti alla testa di un'alleanza Pd-terzo polo è stato uno degli argomenti principali che ha portato il Cavaliere a non dare retta a chi, come i La Russa e i Ferrara, gli suggeriva di andare dritto al voto anticipato. L'unica

concessione il premier la ottiene sulla legge elettorale. Il governo Monti non se ne occuperà proprio, lasciando che la scottante materia, insieme alle riforme della Costituzione, sia gestita in Parlamento dai partiti. Una sorta di polizza sulla vita, che metterà il suo governo al riparo dalle tensioni più laceranti.

C'è poi la grande spina: il ruolo di Gianni Letta nel governo. Monti, tramontata l'ipotesi di un gabinetto misto di tecnici e politici, a questo punto preferirebbe che il sottosegretario non ci fosse. Lo stesso Letta, visto il rifiuto di Bersani e Casini, non vorrebbe entrare. Ma, di fronte all'insistenza del Cavaliere, il Professore non esclude categoricamente. Si fa scudo del no posto dal Pd e dal terzo polo. Un'opposizione alla fine superata dal «passo indietro» che lo stesso Letta annuncia davanti a Napolitano in serata.

Bossi: "All'opposizione" ma adesso vanno in crisi le alleanze nel centrodestra

La Lega non esclude la rottura con Silvio

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Opposizione. È la parola magica dei leghisti. Liberatoria, capace di compattare un partito diviso e lacerato dietro a Umberto Bossi. La parola, la pronuncia proprio il Senatur, lasciando la Camera dopo il voto di ieri: «Andremo all'opposizione. Come si fa a sostenere un governo che farà portare via tutto, che privatizzerà le municipalizzate?», chiede il leader leghista ai giornalisti che lo attendono al varco.

Bossi viene da un'ultima riunione, dopo il voto in aula, con Silvio Berlusconi: il Cavaliere ha tentato di convincerlo ancora una volta ad appoggiare il governo tecnico di Monti ed è finita ad urla. Ci aveva provato anche prima del voto incontrando Roberto Maroni e Roberto Calderoli.

Ma la risposta è stata sempre picche: i leghisti non vogliono partecipare, non vogliono appoggiare, non vogliono mischiarsi con i tecnocrati dell'Europa. Anche a costo di rompere con Berlusconi. A domanda precisa Bossi risponde con un «vedremo». E Roberto Maroni spiega «se il Pdl entra nel governo e la Lega rimane fuori, va in crisi un sodalizio iniziato nel 1994 e non è affatto scontato che si possa tornare

insieme». E a doma

Bossi è arrabbiato con il Cavaliere. Anche se capisce le pressioni enormi che ha subito, vede incrinato, strappato quel rapporto di amicizia con Silvio che ha caratterizzato l'ultimo decennio. «Berlusconi appare commissariato dall'Europa», — dicono i leghisti — «è stato costretto a tradire Bossi». Ma lui, il leader, rimprovera al Cavaliere di non essersi battuto per un altro governo di centrodestra.

Uscendo da Montecitorio, ricorda infatti che la Lega vuole sostenere un esecutivo sulla base del voto del 2008.

Intanto gli altri leghisti ci vanno giù pesante: «Noi fino alla fine siamo stati leali, lui ha ceduto al governo Monti solo per paura di vendette sulle sue

aziende e per evitare che gli esplodesse il partito». Così quando al Bossi chiedono se l'alleanza con il Pdl è ancora in piedi arriva il sibillino «vedremo». Perché adesso in ballo non c'è solo il governo nazionale. Ci sono le giunte regionali del Nord, centinaia di sindaci, decine di province. Bossi con il suo «vedremo» forse alludeva proprio alle maggioranze che

tengono in vita queste esperienze e che potrebbero cominciare a fibrillare. Soprattutto quella lombarda di Roberto Formigoni. E al voto amministrativo della prossima primavera, la Lega potrebbe correre da sola.

Il Senatur e il vertice leghista hanno però un altro problema di non poco conto che li turba: la legge elettorale. Il loro timore è che alla fine del-

la giostra il "governo tecnico" e Mario Monti tirino fuori dal cilindro un nuovo meccanismo per ripartire i seggi alle elezioni politiche che penalizzi proprio il Carroccio. Esoddisfi le richieste di Pier Ferdinando Casini e dell'Udc, all'indice leghista, fra l'altro, per avere votato contro il federalismo fiscale.

Comunque la linea al momento è chiara. È illustrata in aula da Maurizio Fugatti, quasi incredulo di poter tirare fuori dal cassetto il vecchio canovaccio leghista «La Lega vota sì al ddl Stabilità, che è in linea con quanto l'Europa ha chiesto al nostro Paese, ma è contraria a un governo che andrà a toccare le pensioni, l'Ici sulla prima casa e che metterà la patrimoniale», annuncia fra gli applausi convinti dei colleghi deputati. Finalmente può riparlare male dell'Europa, dare addosso a Prodi, strappare un'ovazione dicendo «gli italiani hanno capito che la tecnocrazia europea ha costruito per loro uno dei più grandi inganni».

La tattica leghista è semplice: nel Carroccio pensano che Monti forse mangia il panettone, ma la colomba non l'assaggia e il voto è dietro l'angolo. Allora bisogna pazientare

solo qualche mese, forti del fatto che la Lega ha uomini e risorse sul territorio, come ricorda Maroni. L'idea è di ripresentarsi al prossimo giro elettorale incassando almeno i voti dei pidiellini scontenti.

E comunque, se a Monti va bene e riesce ad arrivare al 2013, spiegano i leghisti, avrà fatto lacrimare e sanguinare gli italiani in tal modo che sarà facile portare all'alleanza con il Pdl tanti voti e rivincere ancora. Dunque lo schema sembra quello del 2006: andare all'opposizione, lasciare fare il lavoro sporco agli avversari e passare ad incassare i dividendi elettorali. Alleandosi poi, forse, con Silvio Berlusconi.

Il Pdl tenta di mettere i paletti “Programma Ue e solo tecnici”

“Incarico a tempo, non dovrà candidarsi con nessuno”

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Dobbiamo dare il via libera al governo Monti, gli diamo un anno di tempo per attuare le misure della lettera alla Ue, dopo di che state tranquilli che stacchiamo la spina quando vogliamo». Le ultime sacche di resistenza Silvio Berlusconi le aggira provando a infondere coraggio allo stato maggiore del Pdl riunito al gran completo a Palazzo Grazioli. Sono passate da poco le 20 e il premier uscente sta salendo al Colle per rassegnare le dimissioni. Non prima di aver imposto ai suoi, con amarezza («l'frischio default ce lo impone»), il disco verde. Ma è vincolato da uno stuolo di condizioni. La più pesante — e difficile da far recepire al Quirinale e allo stesso Monti — l'incarico a tempo.

Per il Cavaliere è inevitabile per contenere la fronda dei ministri uscenti ex An, riuniti da La Russa con una trentina di deputati nel pomeriggio. E poi di Sacconi, di Brunetta. Una resa obbligata che alla fi-

**Gelmini sconfitta
fino alle lacrime,
come la Santanché.
Vano tentativo di
riaggiungere Bossi**

ne non basterà a piegare le resistenze degli oltranzisti Gianfranco Rotondi e di Antonio Martino: «Noi non lo votiamo comunque». Franco Frattini al vertice non si è nemmeno presentato, reduce dallo scontro del giorno prima a suon di «fascisti» con i colleghi di destra. Silvio Berlusconi arriva a Palazzo Grazioli dopo le 19 sommerso dalle contestazioni. Agli ormai ex ministri e dirigenti Pdl appare provato, cupo: «Queste contestazioni sono qualcosa che mi amareggia profondamente» confessa. È reduce dal pranzo di due ore con il premier in pectore Mario Monti, per lui piuttosto magro di risultati. «Avrei voluto Gianni Letta vicepremier, ma la sinistra non vuole» racconta. Si fa forte però di aver dettato alcune condizioni: governo a tempo, per affrontare le emergenze finanziarie e tornare subito al voto. Un «governo di soli tecnici» che nei suoi piani dovrebbe anche consentire di salvaguardare il rapporto con la Lega. È stato vano il tentativo estremo di convincere Bossi, incontrato subi-

to dopo l'aula. Altra condizione di cui parla il Cavaliere ai dirigenti — ma di cui non si ha traccia dai resoconti del pranzo — è che Monti non si ricandidi quando si tornerà alle urne. Ma il Pdl, come si legge nel documento redatto dal segretario Alfano, si riserva di confrontarsi col futuro premier sulla «composizione dell'esecutivo», sul «programma proposto», oltre che sui «tempi del mandato». Poi l'ufficio di presidenza sarà riconvocato. Berlusconi cede il testimone, ma vuole dettare ancora le regole del gioco.

Sono ore di altissima tensione, non tutti la reggono. Raccontano di un pianto sconfortato della Gelmini a margine del Consiglio dei ministri, come di un momento di scoramento e lacrime a porte chiuse, subito dopo il voto in aula, anche per il sottosegretario Santanché. Molte deputate berlusconiane si presentano a Montecitorio vestite di nero. A Palazzo Grazioli in serata Gianni Letta non va. «Faccio un passo indietro, non voglio costituire un problema» scrive al capo dello Stato. Ma già lasciando Palazzo Chigi si era congedato dai collaboratori: «Ho fatto il mio percorso, in questi anni ho servito il Paese, ora tocca ai giovani, con questa esperienza ho concluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice con Draghi, nasce l'agenda Monti Pensioni d'anzianità, Ici e patrimoniale

Il piano: subito decreto per tagliare il debito, poi misure per la crescita

ELENA POLIDORI

ROMA — Nasce l'agenda Monti. Edunque: un decreto subito, per mettere i conti pubblici in sicurezza, con misure forti in grado di assicurare i mercati e le istituzioni europee. Poi una serie di interventi per far crescere il paese, «insabbiato» nei suoi ritardi strutturali. Sono gli obiettivi che ha in mente il premier in pectore, dopo una serie di incontri tutti dedicati all'economia. Con il nuovo governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, per cominciare. Quindi, ieri, con il neopresidente della Bce, Mario Draghi: un colloquio di un'ora, a palazzo Giustiniani.

Fonti vicine a questi dossier non escludono una nuova manovra correttiva per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Danno per scontato, nel menù, le pensioni di anzianità, la reintroduzione di una imposta sulla prima casa, forse la patrimoniale, sicuramente liberalizzazioni, privatizzazioni, dismissioni. Si parla di spending review, di tagli ai costi della politica, di elimina-

**In cantiere
liberalizzazioni,
semplificazioni
e interventi sul
mercato del lavoro**

zione dei privilegi, di sburocrazia della pubblica amministrazione. Più delicato un intervento sul mercato del lavoro e l'articolo 18, magari puntando sul "contratto unico" proposto da Pietro Ichino. E poi, più tutele per i giovani.

Idee per rinascere, ecco il punto. Piani per spuntare le armi della speculazione e tamponare le diffidenze crescenti dei partner, che oggi individuano nell'Italia un «punto di vulnerabilità» per la tenuta stessa dell'euro, secondo l'interpretazione che offre Draghi, dal suo nuovo osservatorio. Pur nel massimo riserbo, trapela una certa preoccupazione del presidente della Bce per la reazione dei mercati. La sua competenza e la conoscenza tecnica gli fanno temere conseguenze incontrollabili se l'Italia non si impegna a realizzare con adeguate riforme il binomio risanamento-crescita, suggerito dalla stessa Eurotower, come pure dalla Ue e dal Fmi. Senza interventi - questo il succo - la situazione può sfuggire di mano. Tanto più adesso che aumentano le resistenze dei partner sugli acquisti straordinari di titoli di Stato nazionali che costantemente effettua proprio lui, dalla tecnostruttura di Francoforte, puntellando di fatto l'Italia sbalottata dalla speculazione. Operazioni specialissime, quelle sui bond, che però sono nate per soddisfare esigenze di efficienza della politica monetaria, sono a tempo e limitate negli importi. Significa che presto o tardi possono cessare, con tutte le conseguenze del caso.

Bisogna quindi intervenire in fretta. Guai se domani, alla riapertura dei mercati, il paese si trovasse ancora nell'incertezza. Va invece sfruttato il senso di fiducia che il cambio politico sta ispirando agli operatori, da quando il nome di Monti s'è affacciato all'orizzonte.

SuperMarii. Raccontano che i due si siano intesi al volo, su questo delicatissimo punto. Da anni del resto condividono conoscenze e studi sulle dinamiche dell'economia. Sicuramente, pur nelle differenze dei vari ruoli che hanno ricoperto — la Commissione Ue e la Bocconi per l'uno, la direzione generale del Tesoro e la Banca d'Italia per l'altro, un'esperienza alla Goldman Sachs per entrambi — non si sono mai persi di vista. Ancora a fine ottobre, nel giorno del pas-

saggio delle consegne tra Trichet e Draghi, Monti era a Francoforte, al party di festeggiamento, invitato per l'occasione. E a chi gli parlava, nei saloni dell'Alte Oper, sembrava lontanissimo dall'idea di caricarsi sulle spalle quel «lavoro enorme che c'è da fare», da lui stesso evocato l'altro giorno. Ma adesso almeno l'agenda c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd: con Monti senza scadenze Di Pietro: via i gerarchi e dico sì

E Casini chiede un programma limitato all'economia

GIOVANNA CASADINO

ROMA — La parola d'ordine delle opposizioni è tutta in una battuta: «Ri-montiamo». Se la dicono i deputati dal Pd a Fli, dopo l'ok a Montecitorio alla legge di stabilità, che è il gong per le dimissioni di Berlusconi. Fuor di battuta, a Mario Monti (che ha incontrato il segretario Pd Bersani e il vice, Letta; poi il leader centrista Casini; quindi ha sentito al

telefono Fini) le opposizioni hanno detto: può contare su di noi. Ma mentre Casini e il Terzo Polo gli danno carta bianca, i Democratici pongono alcuni paletti. Non sul tempo di durata del governo d'emergenza. Non è pensabile che un governo nasca con la data di scadenza. Enrico Letta dice: «Confermeremo la nostra fiducia a Monti per un governo di fine legislatura per fare riforme importanti». Significa?

Che dovrebbe avere strada libera fino al 2013. Altro che «l'incarico a tempo», di cui parla Berlusconi. E i Democratici prendono su questa questione anche le distanze da Di Pietro.

Il leader di Idv ora apre a Monti: «Lo aspettiamo con fiducia». Però avverte sulla durata: «Speriamo non si attorni dei gerarchi di un tempo, e si torni al più presto alle urne per dare al paese un governo politico». Nella giornata

Ribadito il veto dei democratici su Letta: «Se è governo tecnico, allora deve valere per tutti»

che le opposizioni chiamano «della Liberazione», di «fine del regime», mentre in modo unitario tifano per Monti, su due punti il via libera si ingarbuglia: sulla durata appunto, e sulla squadra. Pd e Idv sono d'accordo su un governo di tecnici. Stop alla richiesta di Berlusconi di fare Gianni Letta vice premier. Bersani lo ha ribadito al senatore Monti: «Se deve essere di tecnici, allora vale per tutti». Di Pietro invece attacca pesantemente: «Non credo che in un governo di ricostruzione possa entrare il Richelieu di un governo piduista come quello di Berlusconi, è come se ci fosse chi ha fatto il palo mentre il complice svuotava la cassaforte». Casini smorza ogni polemica: la nascita del governo di transizione è «alto fragile», e bisogna stare in queste ore particolarmente cauti. Inoltre spiega al Tg2 che «l'emergenza è l'economia;

tutti gli altri problemi, a partire dalle riforme istituzionali e naturalmente dalle legge elettorale, vengono dopo». Non è l'opinione del Pd, e soprattutto dei referendari.

Roberto Rao, deputato centrista, scrive un tweet, criticando l'intervento in aula di Dario Franceschini: «Dario è stato un tantino sopra le righe». Dobbiamo fare un armistizio o no, per salvare l'Italia? Il capogruppo democratico nell'aula di Montecitorio usa parole durissime contro l'ex premier e il berlusconismo: «Siamo chiamati a ricostruire sulle macerie finanziarie e morali. Il Pd sarà dentro la fase di transizione». Nell'euforia della giornata Veltroni e D'Alema mostrano una straordinaria sintonia. «Certo che il Pd preferirebbe un governo tecnico, ma si affida a Monti», commenta Veltroni che, già nell'agosto scorso, proponeva un governo «modello

Euforia per le dimissioni. Sintonia Veltroni- D'Alema: è il governo del presidente

Ciampi» con l'ex commissario Ue alla guida. ED'Alema in Transatlantico, alla fine del voto sulla legge di stabilità, loquace con i cronisti, afferma: «Questo è un governo del presidente, è un esecutivo di emergenza, non di unità nazionale perché non è frutto di un accordo tra i partiti». Sulla durata. «Un governo a tempo? È senza senso — ritiene il presidente del Copasir — I governi stanno fino a quando hanno la fiducia del Parlamento». Fioroni è ottimista: «Si comincia con una palla di neve ed ecco diventa una slavina». Rosy Bindi, la presidente dei Democratici, si mescola in mezzo alla folla: «Sapevamo che la risposta della folla ci sarebbe stata, è almeno un anno che c'è».

Quindi, i festeggiamenti, quell'atmosfera di prendersi «cinque minuti di pausa» (lo ha detto Bersani nell'assemblea del gruppo del Pd alla Camera), prima di assumersi la responsabilità di fare ripartire l'Italia. Il segretario democratico lo ripete come un mantra: «Noi siamo generosi, e ora c'è bisogno di esserlo. La politica non abdica: o si sta a messa o si va a casa...». Oggi ci sono le consultazioni al Quirinale: Idv al mattino; le altre opposizioni nel pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA